



RAFFAELE MATTIOLI CINQUANT'ANNI DOPO

di ANTONELLA CAPPIELLO

Nella sua *Commemorazione di Benedetto Croce* del 1957¹, Raffaele Mattioli affermava, a proposito della lettura dei necrologi dell'Illustre Filosofo, che si ricavava da essi una «curiosa impressione d'irrealtà, come se l'opera di Croce fosse finita e conclusa, mentre sotto molti aspetti continua, e sotto alcuni, i più importanti forse, comincia appena ora.».

I dieci lustri dalla fine della parabola terrena di Mattioli costituiscono l'occasione per qualche breve cenno, allo scopo di vagliare se, in qualche misura, oggi un discorso analogo può avere un qualche fondamento riguardo alla sua esperienza, ormai consegnata – almeno cronologicamente – alla riflessione ed alla prova della storia stessa.

Si deve, peraltro, subito avvertire che non è compito semplice introdurre un esame generale della figura e dell'opera di Mattioli, che negli ultimi tempi hanno conosciuto rinnovate attenzioni nella letteratura nazionale: sia sotto il profilo più squisitamente biografico, in realtà mai interrotto nel tempo e nelle opere degli storici, sia in una prospettiva strettamente legata all'economia bancaria².

Dal punto di vista del metodo, per meglio tratteggiare la vicenda complessiva del Nostro, non sembra comunque di poter prescindere dal ripercorrere, sia pure con rapidi cenni, la traccia biografica; nell'avvertenza che, a prescindere dalla completezza dei dati, ci si dovrà rivolgere qui alla puntuale memoria di alcuni eventi, che appaiono particolarmente significativi in ordine all'interpretazione complessiva dell'umanista e del banchiere, sempre nei limitati intenti delle presenti note.

Così, da subito occorre notare che, solitamente, le rassegne biografiche, anche per la non abbondanza di dati sufficientemente attestati³, tendono a trascurare il primo periodo della sua

formazione più strettamente istituzionale, che maturò nell'ambiente genovese del Primo Novecento⁴. Pur nell'esiguità delle fonti, non infrequentemente si riconosce su di lui l'influenza che avrebbe esercitato Attilio Cabiati – dal 1914 titolare della cattedra di Politica Economica all'Istituto Superiore di Torino – nell'alveo di un'ispirazione già decisamente liberale ed einaudiana. Lo stesso Cabiati, presente anche a Genova, lo richiamò agli studi, dopo gli eventi del primo conflitto mondiale, nel corso del quale Mattioli si distinse ottenendo, più volte gravemente ferito, non pochi onori. E può solo intuirsi quale peso possa avere avuto, nella stessa formazione umana, tale esperienza, come del resto osserva con piena coerenza di storico Francesca Pino: "... Dell'esperienza al fronte... conservò impressioni indelebili, traendone una serie di insegnamenti: l'esercizio della responsabilità e della solidarietà, la necessità dell'organizzazione, dell'"abito interiore" alla disciplina e alla coesione per il perseguimento di obiettivi comuni..."⁵.

La partecipazione al conflitto ebbe un'appendice nella presenza – sia pure quale osservatore ed addetto stampa – alle vicende fiumane di D'Annunzio (dal settembre 1919 al gennaio 1920), che vennero ricordate con significativi particolari, di singolare e letteraria freschezza, anche da Riccardo Bacchelli⁶.

Con Cabiati si laureò successivamente, nel 1920, sempre a Genova, con il lavoro di tesi *Note storico-critiche intorno al progetto Fischer per la "stabilizzazione" della moneta*; lavoro preceduto dalle cure redazionali, alle quali l'aveva destinato sempre il Maestro, della *Rivista Bancaria*.

In questo periodo si collocano gli esordi di un'intensissima attività saggistica – oltre duecento contributi, sovente anonimi, per la stessa *Rivista*⁷ – nel concorso con i primi incarichi accademici ed istituzionali.



Di Cabiati, ancora, Mattioli fu assistente volontario alla Bocconi; poi fu assistente stipendiato, dal 1922 al 1925, nell'Istituto diretto da Luigi Einaudi.

Non deve certo colpire, con queste premesse ed in siffatto contesto, il senso di apertura alle esperienze straniere che in quel tempo lo stesso Mattioli dimostra di percorrere e, insieme, di dominare: i biografici ricordano l'affinità del progetto di *Bibliografia delle scienze economiche*, avviato nel 1921, con l'omologa *Bibliographie der Staatswissenschaft*; o, ancora, la contiguità con gli studi e le esperienze statunitensi (quanto al concorso nel saggio di Piero Sraffa *Sulle relazioni fra costo e quantità prodotta*⁸); infine, le dirette relazioni con la *Royal Economic Society* e con l'*American Economic Association* (dal 1937). Aperture, queste, comuni per gran tratto alla parte migliore della cultura italiana del tempo; e di esse Mattioli fece tesoro, non solo nei riguardi dei temi squisitamente accademici e scientifici, ma anche nel maturare il suo atteggiamento verso i problemi e le realtà della prassi. E ciò, *ça va sans dire*, attesta ampiamente una visione mattioliana tutt'altro che accondiscendente ad un dilagante nazionalismo, e men che meno chiusa in prospettive di autarchia culturale o in ristrettezze provinciali, rispetto ai grandi temi della politica economica e della scienza sociale del tempo.

Lo stesso segretariato della Camera di Commercio milanese (1922-1925) fu, del resto, l'occasione per sperimentare sia percorsi di arricchimento culturale dell'istituzione (ci si riferisce, qui, al potenziamento delle strutture bibliotecarie e documentali della stessa Camera), sia per avviare relazioni di scambio con omologhe istituzioni statunitensi, inglesi e tedesche⁹.

Questa costante e complessa traccia, che fu la risultante di solidi fondamenti culturali nell'economia pura, della conoscenza della prassi operativa e dell'attenzione ai formanti più limpidamente culturali della società e del tessuto produttivo, è da considerare come una delle prin-

cipali chiavi di lettura dell'opera e del pensiero mattioliani. Questo, infatti, appare il viatico per la piena comprensione non solo di quel periodo, ma anche del significato più profondo della sua complessiva parabola storica, fino al suo esito ultimo. Ed in questa traccia deve pure iscriversi – a nostro sommo avviso – la dimensione più propriamente *etica* e non transeunte del messaggio, che costituisce non secondaria parte dell'eredità del Medesimo, attestata dal legame ad una cultura del lavoro e ad una dedizione coerente alla scienza¹⁰ che concorrono a costruire il più alto insegnamento che ci è pervenuto – e si è perpetuato – da una così alta esperienza umana.

Certo è che tanta dedizione, coerenza ed originalità di risultati non poterono che essere la vera causa che condusse J. L. Toeplitz a concepire un sentimento di grande fiducia e di stima per Mattioli, tanto da volerlo, sin dal giugno del 1925, come segretario di gabinetto e condirettore addetto alla Banca Commerciale Italiana.

Da qui la storia di Raffaele Mattioli si intreccia profondamente con quella dell'Istituto; ed è la storia con la quale la cultura bancaria ha certo la maggiore familiarità: storia ripercorsa, per larghi tratti, da saggi antichi e recenti¹¹.

Alla Comit egli concorse alla redazione delle relazioni annuali fin dal lontano 1925; attraversò il travagliatissimo periodo che corse dal 1926 ai primi anni '30 del Novecento intervenendo con una base concettuale saldamente sistemica, trasversale rispetto ai problemi strutturali del sistema bancario, alla politica monetaria¹², allo Stato ed alle relazioni con lo sviluppo industriale in atto, all'indagine delle basi fiduciarie dei depositanti e degli investitori.

La crisi fu affrontata senza trascurare il ricorso ad intensificate relazioni con l'Estero: si rammentino, infatti, gli episodi della costituzione della ISC (*Italian Super Power Corp.*, 1927, fino al 1954), nel segno del collocamento di obbligazioni fondate soggettivamente su gruppi di imprese operanti nel settore dell'energia elettrica; o ancora il viaggio con Toeplitz e Malagodi, nel



1928, per un tentativo di collocamento di *American shares* della Comit¹³.

Il 1928 fu anche l'anno della promozione a direttore addetto; mentre la direzione centrale seguì nel 1931.

Questo sostanzialmente omogeneo periodo storico, iniziato dalla metà degli anni '20, è anche quello che lo vede assumere un ruolo non secondario nella storia della cultura letteraria (e non solo) nazionale¹⁴: nel 1925 partecipò alla fondazione de *La fiera letteraria*; dal '29 al '33 il sostegno a *La cultura*; nel 1938 rilevò "in modo non appariscente" la casa editrice Ricciardi Ricciardi¹⁵. L'impronta crociana e liberale fu, per tutto il tratto dell'esistenza del Nostro, il reale filo conduttore anche di questa parte delle iniziative, che non a caso in più di una circostanza si scontrarono con il regime totalitario: corre la mente, in proposito, alla stessa vicenda della rivista *La cultura*, chiusa nel 1935 con l'arresto di più di un collaboratore. Proprio la discrezione e la riservatezza, con le quali Raffaele Mattioli curava il sostegno a tali iniziative, consentì sempre una sua immunità ed indipendenza rispetto alle conseguenze negative che talora colpirono uomini, strutture ed iniziative, pure sostenuti finanziariamente con esposizione anche personale.

La casa di via Bigli: fu una sorta di fucina di intenti, di pensiero e di discussione; le massime personalità della cultura realmente moderna, sinceramente aperta, d'Italia, si avvicendavano e si incontravano nelle serate milanesi, come ricorda puntualmente con efficace descrizione Riccardo Bacchelli ne *Le notti*¹⁶.

Ciò avvenne in concomitanza con il periodo forse più impegnativo per il Mattioli banchiere: Toeplitz lasciò la guida della banca nel 1933, alla vigilia del passaggio all'IRI e nell'urgenza di ripartire alla nota crisi di quegli anni.

Con Michelangelo Facconi e Giovanni Malagodi il progetto di rinascita venne, come è noto, realizzato con poderosi interventi di ristrutturazione interna e di riorganizzazione del lavoro, anche a prezzo di ingenti riduzioni del personale

e degli emolumenti dei dipendenti; si attese alla revisione di gran parte degli strumenti tecnici, tra i quali, non ultime, le procedure di valutazione del merito di credito.

Mattioli, nel corso degli anni '30, al di là dalla concretizzazione delle sue visioni in una dimensione interna a Comit, non mancò di manifestare netti orientamenti tanto nella politica monetaria, quanto nella concezione del sistema bancario; e – forte di un prestigio ormai acquisito – quale consigliere di Alberto Beneduce intervenne attivamente nel processo di rinnovamento legislativo, attuato con il RDL 12 marzo 1936, n. 375.

Non è, peraltro, questo il luogo per approfondire gli aspetti più squisitamente tecnici dell'esperienza mattioliana; urge, piuttosto, per quanto detto sin qui, fornire una ulteriore traccia di possibile lettura della biografia e della vicenda complessiva del Nostro.

Al quale proposito, teniamo a prendere le distanze da quella letteratura che afferma che i rapporti con la cultura letteraria del suo tempo furono, per Mattioli, una sorta di *hortus conclusus* dove depurare il pensiero dalle intense occupazioni professionali quotidiane¹⁷. Siamo, al contrario, propensi a ritenere che la naturale apertura a diversi ambiti culturali, artistici, scientifici sia stata per Mattioli una delle componenti sistemiche – per usare ora in una dimensione interiore l'aggettivo – della sua formazione e del suo atteggiamento verso i problemi *anche* economici: quasi a realizzare in concreto, per taluni aspetti, le note teorie crociane sull'Utile nei rapporti con la Spiritualità¹⁸.

Certo è che le vicende successive denotarono non solo una limpidezza – pure ispirata ad una incrollabile fede nella forza dell'*etica* – nella visione della banca o dell'economia, ma anche un singolare acume politico nel navigare sapientemente tra i marosi delle vicende belliche e della Liberazione, quasi a confermarne l'intrinseca compenetrazione delle capacità e delle sensibilità con una immediata proiezione sul piano più strettamente pratico: dalla limitazione delle li-



nee di credito all'industria bellica agli interventi di solidarietà tra la Comit, la CRI ed il Vaticano; dalla solidarietà non meno concreta con ebrei, fuggiaschi e rifugiati (sovente ospitati nella tenuta di famiglia nel Chianti: tra essi, Luigi Russo¹⁹), allo sforzo concreto per non esacerbare animi e uomini al *redde rationem* imposto dalla fine annunciata od ormai avvenuta degli eventi bellici²⁰.

Contestualmente, non vennero mai meno l'impegno culturale – anzi, furono di quegli anni numerosi contributi e studi letterari e critici editi da Ricciardi, nonché la progettazione, poi realizzata, dell'*Istituto Italiano di Studi Storici*, dal 1952 presieduto dal Mattioli stesso²¹ – e la presenza sul fronte dei rapporti economici con l'Estero: il consolidamento internazionale della sua immagine giustificò la sua presenza alla missione economica italiana negli USA (1944-1945), pur nei modesti esiti finali.

Il secondo dopoguerra fu dominato dall'avvento di Mediobanca, voluta per affiancare alla Comit un istituto dedicato al credito a medio termine; ma non è utile qui ripercorrere i tratti talora polemici di questa esperienza, specie nei rapporti con antichi collaboratori. Fu, peraltro, tempo di massime soddisfazioni concrete sul piano interno soprattutto nei rapporti con le imprese create, sostenute e rilanciate con l'ausilio del credito; e fu anche tempo di prestigiosi incarichi di rilievo internazionale – era nota la stima che il Mattioli riscuoteva, anche per la sua visione dei rapporti tra impresa e Stato, soprattutto negli USA ed in Francia – grazie anche alla singolare sensibilità manifestata verso i Paesi in via di sviluppo.

Traspare, segnatamente in questa fase, il concreto peso dell'operato di Mattioli nell'ambito della ricostruzione economica del Secondo Dopoguerra in Italia, con una visione sempre permeata da un atteggiamento analitico e maturo verso la consapevolezza degli elementi di forza e di fragilità, che una rapida crescita inevitabilmente trascina con sé, secondo quanto la stes-

sa esperienza storica conferma. La traduzione dell'analisi si ripercosse con un chiaro effetto nei riguardi della stessa cultura bancaria, pur improntata ad una stretta considerazione aziendalistica: non sfugge, infatti, che l'attività – improntata ad una corretta valutazione del merito di credito, nonché al perseguimento costante di un sano sistema di finanziamento dell'impresa – risponde al fondo ad una condizione etica, che si traduce del resto nella profonda moralità, ispiratrice costante e singolare del proprio personale ruolo nel sistema in progressiva evoluzione.

E fu, questo, il periodo storico in cui si compì ulteriormente l'impegno politico e civile del Mattioli; non già e non solo nel suo ruolo istituzionale e professionale, ma anche nell'atteggiamento politico che assunse sin dai primi anni '50, quando nel suo intimo rilesse il messaggio gramsciano nel senso più puro del termine, immaginando la necessità di una costante educazione del popolo alla cultura, premessa necessaria per una matura e moderna democrazia.

Del resto, nello stesso segno non si contano le iniziative che sembrano dirigere univocamente verso tale obiettivo: il sostegno a *Lo spettatore italiano*, la nascita della Fondazione Longhi, il sostegno all'Accademia della Crusca, il *fund raising* – *ante litteram* – per il salvataggio di Venezia, il finanziamento anche con risorse personali di innumerevoli case editrici e di singoli autori.

Il tramonto politico – confinato a quella vicenda pratica e storica, beninteso – del peso e della figura di Raffaele Mattioli avvenne, per i più, con l'uscita da Comit, all'alba di una gravissima crisi economica (1972-1973) e nell'ormai evidente, fatale contaminazione tra istituzioni economiche ed istituzioni partitiche. La sua definitiva uscita di scena, in realtà, coincise solo con il 27 luglio 1973, quando ancora molti progetti erano stati posti in cantiere, nella stessa direzione sopra tratteggiata.

La complessità della figura di Raffaele Mattioli, in sintesi, appare perciò confermata nel concorso di più momenti che, peraltro, collimano



in alcuni tratti specifici e unificanti: la coerenza, derivante dalle solide premesse di formazione, fondate sulla piena coscienza storica; il governare le scelte alla luce imprescindibile dei valori della cultura e dell'etica; il reale senso di responsabilità – intimamente ricollegato al valore morale – che ne permeò le scelte operative concrete. Lo stesso atteggiamento, volto alla promozione ed alla diffusione della conoscenza – si rammenti l'impegno costante e personale su questo fronte, segnatamente nel secondo Dopoguerra – in vista della creazione di saldi fondamenti, per una matura condivisione sociale dei valori della libertà, del progresso e del bene comune, della consapevole partecipazione politica, conferma la palpabile compenetrazione tra quei valori e l'agire concreto, che può essere, in sintesi, interpretato come caratteristica intrinseca della vicenda umana di Mattioli.

Per questo, occorre che ogni tentativo odierno di recupero del suo messaggio debba essere fatto in senso integrale, non trascurandone le più intime premesse, costituite, anzitutto, da una costante esigenza di ricostruzione – o piuttosto, oggi, di nuova costruzione – di una diffusa e reale maturità culturale e morale: è il solo coacervo, nel quale può alimentarsi un governo eticamente fondato sui principi di consapevolezza, di responsabilità e di perseguimento del bene collettivo, che si ribadiscono avere costituito il viatico, nella loro traduzione sul piano operativo, del percorso umano, politico e manageriale di Raffaele Mattioli.

Antonella Cappiello

NOTE

- (1) Tenutasi presso il Rotary Club di Milano il 9 dicembre 1957, ripubblicata nella recentissima ristampa: R. Mattioli, *Fedeltà a Croce*, Torino, Aragno, 2023, p. 1 ss.
- (2) A. CALAMANTI, *La banca di Raffaele Mattioli: una visione unitaria e sistemica*, Torino, Aragno, 2016.
- (3) La più limpida eccezione, peraltro, è costituita dalla fondamentale e completa voce di F. PINO, *Mattioli, Raffaele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Ist. Enc. It., 2008, Vol. 72, pp. 312-322.

(4) S. GERBI, *Raffaele Mattioli e il filosofo domato: storia di un'amicizia*, Torino, Einaudi, 2002, p. 9.

(5) F. PINO, *op. cit.*, 312.

(6) R. BACCHELLI, *Le notti di via Bigli – Quarant'anni di confidenza con Raffaele Mattioli*, Bologna, Il Mulino, 2017, p. 64.

(7) F. PINO, *Raffaele Mattioli tra economia e bibliografia, 1922-1925*, in *Il Pensiero Economico Italiano*, 2000, n. 1, pp. 34 ss.

(8) La vicinanza a Sraffa andò ben oltre le contingenze di una contiguità che poteva palesarsi sotto gli esclusivi profili della tecnica economica; fu, questi, partecipe con Mattioli al salvataggio dei *Quaderni gramsciani*.

(9) F. PINO, *Mattioli, Raffaele, op. cit.*, p. 313.

(10) A. CALAMANTI, *La Banca di Raffaele Mattioli, op. cit., passim*.

(11) Le vicende biografiche di Raffaele Mattioli, con particolare riferimento alla sua esperienza nel rapporto con le banche, sono state in molti luoghi e da lungo tempo ben tratteggiate. Senza alcuna pretesa di completezza, si possono citare, oltre ai contributi sin qui evidenziati, L. VALIANI, *Ritratto di Raffaele Mattioli*, Firenze, 1980; G. MALAGODI, *Profilo di Raffaele Mattioli*, Napoli, 1984; A. PARENTE, *I settantacinque anni di Raffaele Mattioli*, s.l., 1971; G. DIOGUARDI, *Raffaele Mattioli: attualità di un ricordo*, Sondrio, 2017; AA. VV., *La figura e l'opera di Raffaele Mattioli*, Milano, 1988; G. GALLI, *Il banchiere eretico: la singolare vita di Raffaele Mattioli*, Milano, 1998. Non si può prescindere, infine, da due recenti ed efficaci contributi: F. DE BORTOLI, *Mattioli, un protagonista del Novecento*, in *Bancaria*, 2016, n. 6, p. 2 e ss.; A. PATUELLI, *L'insegnamento di Mattioli è una lezione ancora attuale*, in *Milano Finanza*, 25 marzo 2016, p. 19.

(12) Il tema è evidenziato come centrale nel contributo, più volte citato, di F. PINO, *Mattioli, cit., passim*.

(13) Sempre F. PINO, *op. cit.*, p. 314.

(14) AA. VV., *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, dir. da A. Asor Rosa, Torino, 1992, p. 336

(15) F. PINO, *op. cit.*, p. 314.

(16) R. BACCHELLI, *Le notti di via Bigli – Quarant'anni di confidenza con Raffaele Mattioli, op. cit., passim*.

(17) R. BACCHELLI, *op. cit.*, p. 56, insiste sul ruolo delle *serate*, ribadendo che non vi era "...giornata tanto laboriosa e tanto angosciata che a lui non venisse fatto di alleviarla con qualche interruzione, e di chiuderla, a sera, in un riposo attivo, in una ristorazione delle forze fisiche e morali e intellettuali, attinta a un mutamento di lavoro e di passione e di esercizio mentale...".

(18) Le relazioni con il pensiero crociano sono nondimeno note: cfr. C. CORDIÉ, *Benedetto Croce, Ardengo Soffici e Gino Severini: alla memoria di Raffaele Mattioli*, s.l., 1973. È nondimeno suggestivo il richiamo al fatto che Mattioli a più riprese pose al centro della sua riflessione Benedetto Croce (cfr. il prezioso volumetto del M. per i tipi di Vanni Scheiwiller, *Fedeltà a Croce*, Milano, 1966, oltre ai numerosi altri contributi editi); e che proprio Elena Croce aprì una rassegna di ricordi non meno nota (AA. VV., *Ricordo di Raffaele Mattioli*, Firenze, 1987).

(19) La circostanza è ricordata ancora da F. PINO, *op. cit.*, p. 318.

(20) Ci si riferisce, qui, alla difesa del Menichella nel 1944 riferita da F. PINO, *ibid.*

(21) R. MATTIOLI, *Fedeltà a Croce, op. cit.*, 2023; ivi lo stesso M. ripercorre ed interpreta alcuni tratti della scelta del Croce in ordine alla carica di Presidente dell'*Istituto*: p. 15 ss.